

## Lo sviluppo locale dal Nord al Sud del mondo. Tra retoriche partecipative e percorsi di riappropriazione

### 1. Premessa

A partire dalla seconda metà degli anni Novanta lo sviluppo locale è diventato una delle parole chiave che, pur con differenti declinazioni, coinvolge il vasto mondo della cooperazione allo sviluppo. In molti paesi del Sud del mondo gli organismi internazionali della cooperazione multilaterale, le cooperazioni bilaterali e decentrate e il variegato pullulare delle Ong del Nord e del Sud, hanno attivato strategie, programmi e linee di finanziamento che – per quanto a un primo sguardo appaiano difficilmente comparabili e ricollegabili ad un insieme omogeneo di teorie e di approcci – sono riconducibili, almeno sul piano nominale, al filone dello sviluppo locale: dalla promozione di distretti industriali e cluster da parte della Banca Mondiale e dell’ILO in Egitto, in Marocco piuttosto che in Messico o Guatemala, ai programmi di sviluppo locale finanziati dalla cooperazione UE nei diversi paesi di intervento, ai progetti di appoggio istituzionale e di decentramento amministrativo promossi in Africa e in America Latina.

In questo ampio e complesso panorama, sulla base di alcune ricerche in Senegal e in Mauritania, intendiamo proporre una riflessione critica sulle modalità con cui lo sviluppo locale è stato fatto proprio nei principali programmi e interventi attivati dalla cooperazione allo sviluppo, in particolare quella multilaterale. In questo contesto lo sviluppo locale si presenta come un’opzione strategica e un insieme di pratiche e strumenti volti a mobilitare dinamiche sinergiche tra i diversi attori locali, pubblici e non, attorno a visioni condivise di trasformazione del locale, migliorandone alcu-

ne variabili critiche sul piano economico, sociale e ambientale. Si tratta di un’accezione dello sviluppo locale prevalentemente normativa (Hettne, 1986; Dansero, 2006), come pratica che nel corso degli ultimi 10-15 anni ha conosciuto un’affermazione e una sorta di istituzionalizzazione all’interno degli approcci di cooperazione allo sviluppo e delle strategie di decentramento politico-amministrativo adottate da diversi paesi dell’Africa occidentale.

A fronte del proliferare di programmi e progetti ispirati ad una logica di sviluppo locale ci chiediamo se esistano approcci differenti tra i diversi attori della cooperazione internazionale, e quanto in definitiva la pratica dello sviluppo locale possa essere considerata una “tecnologia appropriata” in questi contesti, nel suo ambiguo intreccio con i processi di decentralizzazione, nella necessità di accompagnare strategie di sviluppo locale ad azioni di rafforzamento istituzionale. In altre parole, lo sviluppo locale è un altro dei prodotti esportati dall’Occidente, una nuova moda del sistema internazionale degli aiuti, un ennesimo modello da seguire (Lecomte, 2002; Latouche, 2005; Esteva, 1992; Rist, 1997), o può rappresentare, dal punto di vista geografico, un’innovazione nel modo di leggere il territorio, immaginarne e progettarne la trasformazione (Dansero, 2005)?

Le nostre riflessioni prendono le mosse dalle ricerche condotte recentemente dal gruppo di geografi padovani (Bethemont *et. al.*, 2002; Bethemont, Faggi, Zoungrana, 2003; Bertoncin, Pase, 2001a; 2001b; 2003; Bertoncin, Faggi, 2006) sui processi di territorializzazione idraulica in Sahel<sup>2</sup>, e da alcune esperienze di cooperazione decentra-



ta interuniversitaria da parte di un gruppo di docenti torinesi (Dansero, Luzzati, 2006; Dansero, 2005)<sup>3</sup>. Questi due percorsi di ricerca presentano una prospettiva di convergenza in uno studio sui processi di territorializzazione idraulica e di sviluppo nella Valle del fiume Senegal, considerando sia le riva senegalese sia quella mauritana.

I contesti empirici che abbiamo avuto modo di conoscere direttamente o attraverso della documentazione e su cui si focalizza la nostra riflessione hanno inoltre stimolato alcuni interrogativi più specifici. Essi riguardano il ruolo dell'esperienza francese nel definire il linguaggio, l'architettura istituzionale, gli obiettivi delle pratiche di sviluppo locale nel contesto senegalese e mauritano e quanto questa considerazione sia estendibile a tutta l'Africa occidentale francofona. L'attenzione dedicata agli attori della cooperazione internazionale, inoltre, induce a chiedersi quanto sia scientificamente corretto parlare di sviluppo locale in contesti deboli, marginali, fortemente determinati dall'intervento comunque esogeno della cooperazione allo sviluppo, o quale sia invece il ruolo della globalizzazione dei mercati e del disimpegno e della crisi degli stati saheliani nell'enfatizzare lo sviluppo locale come via alla trasformazione.

## 2. Uno sguardo generale alla letteratura sullo sviluppo locale nei PVS

Pur non potendo certamente affermare di essere pervenuti ad una sistemazione della principale letteratura esistente sul tema dello sviluppo locale nei PVS, essa può essere sinteticamente organizzata nelle seguenti quattro sezioni.

### 2.1. *Lo sviluppo locale: problematica, quadro teorico e dimensione storica*

Si tratta senz'altro del campo di riflessione meno battuto, almeno per quanto abbiamo potuto constatare, confortato anche dal confronto indiretto con centri di formazione accreditati nel campo della cooperazione allo sviluppo. Non a caso, in molti casi si fa stretto riferimento alle esperienze di sviluppo locale in Francia, recuperando le stesse definizioni di partenza e citando alcuni testi fondativi relativi soprattutto all'esperienza francese.

A fronte della notevole quantità di esperienze in corso, non sembra essersi ancora sviluppata una riflessione trasversale e critica, che si interroghi sui paradigmi a monte dello sviluppo locale nel

contesto dei PVS, se non rifacendosi ad una letteratura di base soprattutto francese (Pecqueur, 1989; Mengin, 1989; Gagnon, 1994), sui referenti teorici e metodologici, anche se alcuni programmi in corso da parte di Organizzazioni internazionali (come l'ILO con il programma DelNet<sup>4</sup>) vorrebbero andare in questa direzione, ma rimangono ancora sul piano del racconto di esperienze e di linee guida<sup>5</sup>. Ad esempio, qual è il rapporto con l'abbondante letteratura su quel vasto insieme di visioni critiche che possono essere ricondotte ad un approccio autocentrato allo sviluppo (Conti, 1996): sviluppo comunitario, dal basso, endogeno, ecosviluppo, *grassroots development*, ecc. (Stöhr, Taylor, 1981; Taylor, Mackenzie, 1992; Friedmann, 1992; Esteva, 1992; Rist, 1997)? Si tratta di posizioni non recenti, sotterranee, emerse a partire dagli anni '60 che hanno costituito il tratto ispiratore delle pratiche alternative di sviluppo portate avanti dal composito movimento delle Ong e da qualche tempo fatte proprie anche dai grandi organismi internazionali. Basti guardare la quantità di studi che la Banca Mondiale dedica a quello che chiama CDD (*Community driven development*), così come un'intera sezione del rapporto sullo sviluppo umano 2003 dell'UNDP è rivolta al *grassroots development* come via allo sviluppo (UNDP, 2003).

I principali riferimenti su questo fronte si possono ritrovare nel filone di riflessioni sullo sviluppo partecipato, i cui antecedenti teorici possono essere fatti risalire alle esperienze nordamericane e sudamericane di sviluppo di comunità (Gaventa, 1988; Park, *et al.*, 1993; Freire, 1967; 1969), senza trascurare l'importanza dell'esperienza nostrana di Olivetti e del movimento di Comunità, e altre collegate (Dolci, 1955, 1962; Chemello, 1988; Milani, 1958; Scuola di Barbiana, 1967), che certo avevano non poche connessioni con un dibattito internazionale ma che erano molto contestualizzate territorialmente e storicamente.

Dal punto di vista teorico, una maggiore riflessione la si può trovare, come vedremo, in quel filone dello sviluppo locale, portato avanti soprattutto dai grandi organismi internazionali multilaterali (Banca Mondiale, ILO, OECD) che guarda all'esperienza italiana dei distretti industriali e alla letteratura distrettualistica italiana, francese e anglosassone. Qui l'obiettivo principale è quello di promuovere dinamiche distrettuali o *cluster* di piccole e medie imprese in contesti caratterizzati da una certa vivacità produttiva ma in una fase di difficile evoluzione da una produzione su base soprattutto artigianale e con la necessità di ampliare i mercati di sbocco.

## 2.2. *Lo sviluppo locale come approccio pragmatico della cooperazione allo sviluppo*

È invece abbondante la letteratura, soprattutto grigia e su Internet, riconducibile allo sviluppo locale come approccio pragmatico, sia attraverso la presentazione (di rado l'analisi critica) di studi di caso ed esperienze (Lazarev, Arab, 2002; Totté, Dahou, Billaz, 2003; Intartaglia, Correze, 2002; Coly, 2002), sia attraverso la definizione di linee guida e di manuali di "istruzioni per l'uso" (Bertome, Mercoiret, 1992; Afvp, 1995, 2002), sia soprattutto connessa con il crescente protagonismo della cooperazione decentrata, (Enti locali), che, in alcuni casi, fa dello sviluppo locale il suo campo e il suo approccio di intervento allo stesso tempo (Grieco, Lenci, 1999, EC, 1996).

È in questo tipo di letteratura che è più evidente l'apporto dell'esperienza francese (Min. de la coopération, 1994), derivante anche dal fatto che molte Agenzie di aiuto non governative francesi operano come accompagnatori dello sviluppo sia al Nord sia al Sud, riversando quindi pratiche e approcci nei due contesti (si vedano ad esempio le esperienze di Avfp, 1995 e 2002; Afd, 2001; GI, 2002)<sup>6</sup>.

Possiamo ricondurre a questo approccio pragmatico alcune delle attenzioni allo sviluppo locale citate nel punto precedente, sia sul fronte del filone dello sviluppo partecipato, sia su quello della creazione di distretti, *cluster* e network di piccole e medie imprese nel Sud del mondo.

## 2.3. *Lo sviluppo locale e il processo di decentralizzazione*

Decisamente abbondante, soprattutto con riferimento alle esperienze nell'Africa francofona è la letteratura in cui lo sviluppo locale appare connesso con il processo di decentralizzazione politico-amministrativo in corso, pur con forme e velocità differenti, in diversi paesi dell'Africa sub-sahariana. Sotto questo profilo lo sviluppo locale viene generalmente presentato come la logica e lo strumento indispensabili per stimolare gli Enti locali, e la società locale di riflesso, a pensare ed elaborare strategie di sviluppo del proprio locale, sul piano infrastrutturale, economico, sociale (Intartaglia, Correze, 2002, Sequeira, 1997; Roche, 2003; Lazarev, Arab, 2002; Diop, 2006).

In effetti in tutta l'Africa sub-sahariana, per quanto si è potuto verificare, lo sviluppo locale tende ad avere un preciso riferimento istituzionale ed uno stretto legame con i processi di decentralizzazione politico-amministrativa che sono in

corso, pur con qualche modalità differente, in tutta la regione (Brosio, 2002; Ribot, 2002).

Come vedremo la strategia di decentralizzazione, soprattutto nell'Africa francofona, è stata particolarmente sostenuta dalla cooperazione internazionale nelle diverse forme (multilaterale, bilaterale e decentrata). L'apporto della cooperazione francese è stato determinante, attraverso sia l'amministrazione centrale (il Ministero della cooperazione, la Direzione del tesoro, la Direzione delle collettività locali, la Direzione degli affari economici internazionali, la Cassa francese di sviluppo) sia le amministrazioni locali, in particolare con le consolidate esperienze di gemellaggio.

## 2.4. *Il finanziamento dello sviluppo locale e l'articolazione pubblico/privato*

Strettamente connessa con le politiche e i processi di decentralizzazione, esiste un'ampia riflessione, dal taglio fortemente pragmatico sulla questione del finanziamento dello sviluppo locale e sui rapporti tra attori pubblici e privati. Questa appare una questione centrale nel processo di decentralizzazione: un trasferimento di competenze ad Enti locali non fa seguire un proporzionale trasferimento di risorse, peraltro scarse, che rimangono fortemente centralizzate. Questo gap rende cruciale il ricorso a forme di finanziamento esterne alla pubblica amministrazione, necessarie a fronteggiare un processo di sviluppo locale che, come si è detto, viene fortemente istituzionalizzato all'interno dei processi di decentralizzazione (Mazzali, Zupi, 2004). Ridotti trasferimenti dal centro, limitata capacità di prelievo locale, a fronte di competenze e responsabilità accresciute aumentano la necessità locale di attirare risorse finanziarie sia dalla cooperazione internazionale, sia da altri soggetti economici presenti sul territorio. Ecco allora che una logica di governance allargata diventa funzionale al finanziamento delle infrastrutture e delle altre opere di utilità collettiva a livello locale.

## 3. **Lo sviluppo locale nelle pratiche e nella letteratura delle organizzazioni internazionali**

È difficile ricostruire un'esatta cronologia, della diffusione del concetto e delle pratiche dello sviluppo locale all'interno delle agenzie internazionali. È più facile invece identificare il momento in cui una serie di pratiche attuate da decenni trovano la loro legittimazione, o improvvisa visibi-



lità, divenendo rapidamente soluzione e chiave di lettura per le pratiche dello sviluppo. Per lo sviluppo locale, tale riconoscimento è probabilmente avvenuto a Ginevra nel giugno del 2000, in occasione dell'Assemblea delle Nazioni Unite riunita per valutare i risultati a 5 anni dal vertice di Copenaghen (European Commission, 2000; Unrisd, 2000). In quell'occasione – nella quale hanno avuto una particolare rilevanza le iniziative dell'ILO, anche per lo spazio concesso dai media al direttore generale Juan Somavia, intervistato dalla *Tribune de Geneve* (27/06/2000, p. 2, 24, 29-31) – Somavia affermava la necessità di porre un pilastro sociale alla globalizzazione, sottolineando che i Summit non sostituiscono la lotta sociale e facendo proprio lo slogan “sì all'economia di mercato, ma no alla società di mercato”. L'ILO portava all'Assemblea delle Nazioni Unite le esperienze di promozione di attività ad alta intensità di lavoro (ILO, 1999) e le migliori realizzazioni nell'ambito dello sviluppo locale, in particolare le “Agenzie dello Sviluppo Locale” nate dalla collaborazione con UNOPS e UNDP.

### 3.1. *Lo sviluppo locale nell'esperienza dell'ILO*

L'impegno dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO) sulle questioni dello sviluppo locale nasce dall'interesse per un miglioramento delle condizioni di lavoro e delle opportunità occupazionali (*decent employment*) che troverebbero una migliore prospettiva nella promozione dell'autoimpiego, della piccola e media impresa e di una stretta relazione tra territorio e attività imprenditoriali dopo il fallimento del modello di sviluppo basato sulle grandi imprese (Canzanelli, 2001; Pose, 2001). Secondo l'ILO (ILO, IDEASS, 2003, p. 2) lo sviluppo locale è un “processo di sviluppo partecipativo che promuove accordi di collaborazione tra i principali attori pubblici e privati di un territorio, rendendo possibile la definizione e la messa in pratica di una comune strategia di sviluppo che coglie le opportunità delle risorse e dei locali vantaggi competitivi nel contesto globale, con l'obiettivo finale di creare degne opportunità occupazionali e stimolare l'attività economica.” I processi di sviluppo locale attivati dall'ILO hanno conosciuto una diffusione esponenziale quando la strategia è stata utilizzata per affrontare la ricostruzione sociale ed economica post conflitto negli anni novanta del secolo scorso. Il programma *Prodere in America Centrale*<sup>7</sup> (Lazarte, Hofmeijer, Zwanenburg, 1998) e i *Local Human Development Programmes* (Lhdps)<sup>8</sup> in Bosnia

Herzegovina, Croazia, Albania, Macedonia, Mozambico, Sud Africa, Angola, Repubblica Dominicana (Boekel, Logtestijn, 2002; Di Meglio *et al.*, 2003; Salzano, 2002), lo *Small Enterprise and Informal Sector Promotion* (SEISP)<sup>9</sup> in Cambogia (Hakmulder, 1997), realizzati da UNDP e UNOPS hanno previsto la partecipazione dell'ILO nell'attivazione di *Local Economic Development Agencies* (LEDA). La LEDA rappresenta lo strumento di attuazione dello sviluppo locale. Si tratta di una organizzazione con personalità giuridica che viene costituita tra soggetti pubblici, privati e del terzo settore, con l'obiettivo di “attuare strategie di sviluppo territoriale condiviso con particolare attenzione nel favorire l'accesso dei settori marginali della popolazione a opportunità di reddito e condizioni di impiego dignitose.

Lo sviluppo locale garantirebbe la lotta contro l'esclusione sociale e la povertà, non solo assicurando servizi ai poveri, ma attivando l'economia locale, in particolare la micro-impresa ed il microcredito. Permetterebbe la ripresa e lo sviluppo dell'economia e la ricostruzione della fiducia post conflitto, attraverso l'attivazione di una cooperazione economica e territoriale.

L'architettura istituzionale delle LEDA prevede una vasta rappresentanza di attori sociali e una copertura territoriale che sappia ottimizzare la maglia amministrativa, l'interazione tra imprese, la partecipazione della popolazione, e garantisca una massa critica di risorse (ILO *et al.*, 2003). Una LEDA è un'organizzazione in grado di offrire servizi quali credito, esecuzione di progetti, formazione, consulenza, promozione dell'economia, promozione del territorio, e dovrebbe essere in grado di garantire servizi al territorio anche dopo la conclusione del progetto che l'avrà attivata.

Si ritrovano in queste poche definizioni, e pratiche sul campo, una serie di elementi di interesse geografico che non risultano di facile ricostruzione nella documentazione analizzata, che ha un taglio prevalentemente operativo.

### 3.2. *Lo sviluppo locale nell'esperienza dell'OCSE e dell'UNIDO*

Lo sviluppo locale rientra inoltre tra le strategie di azione dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE-OECD) che nel 1982 ha attivato il programma LEED (*Local Economic and Employment Development*). Il programma, realizzato nell'ambito del *Territorial Development Service*<sup>10</sup>, “identifica e formula idee innovative per lo sviluppo locale e l'economia sociale” (OECD,

2002, p. 3). Parole d'ordine della letteratura LEED<sup>11</sup>, orientata prevalentemente alla documentazione delle esperienze realizzate e alla produzione manualistica (OECD, 2001a; 2001c), sono decentralizzazione, autorità locali, partnership, innovazione sociale, occupazione, governance, globalizzazione. Il programma nei 20 anni di attività ha promosso lo scambio di esperienze (visite e studi sui distretti industriali italiani per esempio) e accompagnato i diversi paesi (non solo i membri OECD) nella diffusione dei modelli efficaci (OECD, 1996a; 1996b; 1998; 1999). Più recentemente il LEED ha rivolto l'attenzione all'economia del terzo settore e alla *corporate social responsibility* (OECD, 2001b), quali forme di produzione attente a criteri etici in particolare al rispetto di una serie di clausole sociali (lavoro minorile, diritti dei lavoratori, ecc.) e ambientali (efficienza energetica, riduzione di input materiali e di emissioni, sistemi di gestione ambientale... ecc.).

L'UNIDO da circa una decina d'anni utilizza come strategia di sviluppo industriale in alcuni paesi in via di sviluppo (Honduras, Nicaragua, Messico, Jamaica) il sostegno alla costituzione di network e *cluster* di imprese (Ceglie, Dini, 1999). Anche in questo caso il modello di riferimento è quello dei distretti industriali italiani richiamato costantemente sia nelle pratiche che nella letteratura prodotta dall'organizzazione (Humphrey, Schmitz, 1995; Nadvi, 1995; Levitsky, 1996; Ceglie, Dini, 1999). L'UNIDO ha messo a punto una metodologia di intervento articolata in quattro fasi: la costruzione del network (verticale, orizzontale o di un *cluster* settoriale), la riorganizzazione a livello di impresa per meglio interfacciarsi con la rete di imprese costruita nella prima fase, il miglioramento dell'ambiente istituzionale, il rafforzamento del dialogo tra il settore pubblico e privato. Sulla base delle esperienze realizzate l'UNIDO ha individuato tra i fattori di successo del *network development*: l'iniziativa trainata dalla domanda, la costituzione di reti complesse (non solo tra imprese, ma contemporaneamente tra settore pubblico e privato e tra territori), l'*empowerment* ed il diretto coinvolgimento degli attori, la formazione e il continuo scambio di informazioni, il mantenere percorsi aperti e non predefiniti (Ceglie, Dini, 1999, pp. 19-23). Pur attingendo all'esperienza della Terza Italia nella quale la partnership pubblico-privata arrivava dopo che la rete di imprese era già consolidata, il *network development* secondo l'UNIDO deve mettere a fuoco il ruolo dell'amministrazione pubblica nel facilitare (o anticipare) il *networking*.

### 3.3. Lo sviluppo locale nelle esperienze dell'UNDP e della FAO

Se ILO, OECD, UNIDO focalizzano i loro approcci sul lavoro e l'impresa, UNDP e FAO pongono maggiore enfasi su temi quali la governance locale, lo sviluppo dal basso e la decentralizzazione.

Si è già visto come l'UNDP (e l'UNOPS) abbiano nello scorso decennio attivato progetti di sviluppo locale in collaborazione con l'ILO e l'IFAD (International Fund for Agricultural Development), occupandosi, nel quadro della collaborazione multi-agenziale, di questioni relative alla decentralizzazione e alla governance locale. Interesse dell'UNDP è favorire, attraverso la decentralizzazione, la riduzione della povertà, l'equità di genere, la sostenibilità ambientale e lo sviluppo umano. In questo quadro si inserisce il programma LIFE<sup>12</sup> (*Local Initiative Facility for urban Environment*) attuato tra il 1992 ed il 1997 per migliorare le condizioni dell'ambiente urbano e ridurre l'esclusione sociale, attraverso esperienze innovative di *participatory local governance* (UNDP, 1997). Più recentemente l'UNDP (UNDP, 2004) ha ricodificato una serie di pratiche dell'organizzazione nell'ambito dello sviluppo locale (Agende 21, approcci partecipativi, governance locale, ...) nell'approccio DGD (*Decentralised Governance for Development*) costituito dalla combinazione e compresenza di decentralizzazione, *local governance* e sviluppo urbano e rurale (UNDP, 2004).

L'UNCDF (*United Nations Capital Development Fund*) (in francese FENU) in partenariato con UNDP, ha promosso in diversi paesi in via di sviluppo alcuni programmi espressamente rivolti all'appoggio alla governance locale, al decentramento e allo sviluppo locale ritenendo gli investimenti in infrastrutture locali, attraverso la regia delle collettività locali, lo strumento chiave nel quadro di una strategia di lotta alla povertà. All'interno di UNCDF e UNDP si è consolidata un'ampia riflessione sia sul piano teorico, sia come capitalizzazione di buone pratiche, sul senso e sul metodo degli interventi sulla governance e sullo sviluppo locale e in particolare sullo strumento dei "Fondi di sviluppo locale", strumento innovativo introdotto dal UNCDF alla metà degli anni Novanta<sup>13</sup>.

Evoluzione semantica sempre più rapida, necessità di collaborazione tra agenzie e contemporanea necessità di essere distinguibili, rendono difficile capire se si stiano attuando nuove pratiche, se si stiano mettendo a fuoco nuovi modelli teorici o se più semplicemente si tenti di "far pas-



sare” la pratica partecipativa adattandola alle mode e alle parole d’ordine più in voga.

Più definito sembra il contributo della FAO nell’ambito dello sviluppo locale, facilitato dal fatto che l’organizzazione si occupa di sviluppo rurale e che lo sviluppo locale è declinato nel quadro di uno sviluppo rurale “decentralizzato e partecipativo” (FAO, 1997b, 2001). Da più di vent’anni la FAO si occupa di approcci allo sviluppo rurale che tengono conto delle istituzioni pubbliche, delle organizzazioni di base e delle amministrazioni locali<sup>14</sup>, trovandosi ad operare spesso in azioni di sviluppo che richiedono, pur nell’attenzione al locale, risposte a vasta scala (FAO, 1987; 1988; FAO, FTP, 1993; Onibon, Dabire, Ferroukhi, 1999). In questa prospettiva nel 1996 l’organizzazione ha realizzato un seminario regionale a Capo Verde sull’interfaccia tra sviluppo locale e quadri strategici individuando nella regione l’organizzazione territoriale capace di far dialogare i due livelli (FAO, 1997a). Il seminario ha affrontato la questione della decentralizzazione in corso nei paesi dell’Africa Occidentale e del Nord-Africa cercando di capire come politiche nazionali (e internazionali) quali quelle ambientali, di lotta alla desertificazione e alla povertà possano interagire con gli approcci dello sviluppo rurale (locale), prevalentemente impostati alla scala di villaggio e sulle metodologie di *gestion des terroirs* (Enda Graf-Sahel, 1993), e soprattutto se la questione della decentralizzazione possa evitare di essere schiacciata alla scala municipale e trovare un ruolo diverso alla scala regionale. Anche se poco conosciuto, questo sembra uno dei contributi più maturi apparsi negli ultimi anni nel panorama delle pratiche dello sviluppo locale, di estremo interesse per la geografia proprio perché affronta una serie di tematiche nodali nella ricerca geografica: la scala, l’organizzazione del territorio, le dinamiche locale-globale, il ruolo degli attori territoriali.

#### 3.4. *Lo sviluppo locale nelle pratiche della Banca Mondiale*

Capire infine dove si collochi e cosa sia lo sviluppo locale rimane un problema quando si analizzano le pratiche e la letteratura della Banca Mondiale. Occupandosi indifferentemente di LED (*Local Economic Development*) e LD (*Local Development*) l’organizzazione di Washington può fornire studi, ricerche e progetti sullo sviluppo locale, sia che si affronti uno dei diversi *development topics* – lo sviluppo locale va per la maggiore nella

riduzione della povertà, nella creazione di infrastrutture, nello sviluppo urbano, nello sviluppo sociale – sia che si debba operare con un particolare metodologia: decentralizzazione, *Community driven development* (CDD), partecipazione. La Banca Mondiale propone una propria storia dello sviluppo economico locale<sup>15</sup> (World Bank, 2003) costituita da tre fasi. La prima, collocabile tra gli anni ’60 e ’80 del secolo scorso, caratterizzata da processi di attrazione degli investimenti industriali stranieri e delle infrastrutture; in un seconda fase (fino alla prima metà degli anni ’90 del secolo scorso) si sarebbe assistito ad una attrazione selezionata degli investimenti e al mantenimento dell’imprenditoria cresciuta localmente; infine, nella terza fase (quella attuale nata intorno alla metà degli anni novanta del secolo scorso) il punto di vista verrebbe spostato dall’azienda all’ambiente imprenditoriale con una maggiore attenzione ad infrastrutture leggere, partnership pubblico-privato, networking, attrazione di investimenti che garantiscano la competitività dell’area.

Ma la logica del distretto industriale, appena tracciata, non è l’unico approccio allo sviluppo locale utilizzato dalla Banca: l’enfasi passa indifferentemente alla decentralizzazione o declina il *Local Development* nel quadro del CDD (Binswanger, Aiyar, 2003; Mansuri, Rao, 2004; Wong 2004), nel quale la preoccupazione per la riduzione della povertà, attraverso approcci partecipativi, convive con una decentralizzazione politica, fiscale, amministrativa, che preveda comunità locali capaci di farsi carico delle conseguenze dell’alleggerimento della macchina amministrativa (Agbonyitor, 1998; Das Gupta, Grandvoinet, Romani, 2003). Sempre ad un approccio di sviluppo locale è anche riconducibile il filone dei *Social Funds* – creati alla fine degli anni Ottanta in genere come programmi di breve termine, volti a migliorare gli impatti economici negativi delle riforme economiche investendo nella creazione di occupazione attraverso i lavori pubblici. In questa prospettiva non sono pochi gli studi, e i progetti di sviluppo municipale (World Bank, 1994), finalizzati ad individuare le possibili interazioni virtuose tra autorità locali, partecipazione delle comunità, sviluppo locale e *service delivery*.

A metà degli anni Novanta, nelle strategie della Banca Mondiale, i chiasmi teorici e operativi attorno allo sviluppo locale sembrano trovare una ulteriore soluzione semantica nell’idea di un “approccio integrato allo sviluppo locale” (ma lo sviluppo locale non dovrebbe già contenere il concetto di integrato?). Nel 2004, infatti, la Banca Mondiale, attraverso una “Conferenza internazionale sullo

sviluppo locale”<sup>16</sup> promossa a Washington con il contributo dei diversi gruppi interni alla Banca stessa (CDD Group, *Social Funds Team*, *Decentralization Group* e altri ancora) e di altre cooperazioni bilaterali, definisce una strategia di sviluppo locale come integrazione di tre diversi approcci: approccio decentralizzato settoriale (ad esempio appoggio all’agenzia regionale di sviluppo), approccio di governo locale (appoggio alle collettività locali), approccio alle organizzazioni comunitarie (come istituzioni di azione collettiva e interfaccia tra la popolazione e i fornitori di servizi pubblici). Un approccio di sviluppo locale integrato secondo le conclusioni della conferenza internazionale deve privilegiare un approccio spaziale, per integrare le differenti problematiche connesse alla complessità dello sviluppo locale e anche le diverse logiche di intervento come il CDD e i Social Funds, ed è contraddistinto da tre componenti interne: governance locale, empowerment e fornitura di infrastrutture collettive integrate in una complessiva strategia di riduzione della povertà (Helling, Serrano, Warren, 2005). A queste si devono aggiungere degli elementi di contesto esterni, come un ambiente istituzionale favorevole allo sviluppo locale e un supporto, tecnico e finanziario esterno.

Le sessioni parallele e le tematiche della conferenza confermano l’immagine dello sviluppo locale come macro-contenitore della varietà di politiche, approcci, tematiche che caratterizzano l’attuale produzione di discorsi e di pratiche sullo sviluppo. Sarà compito dello sviluppo locale raccogliere l’eredità lasciata dallo sviluppo sostenibile e riscrivere una nuova storia dello sviluppo?

#### **4. Lo sviluppo locale nell’Africa francofona: i casi del Senegal e della Mauritania**

##### *4.1. Il caso del Senegal*

Nell’analisi del divenire dei programmi e progetti di cooperazione allo sviluppo, il Senegal rappresenta un laboratorio molto interessante. Ad esempio, esso offre un “ricco”, ambiguo e variegato paesaggio della cooperazione: attorno ai simulacri arrugginiti dei grandi progetti calati dall’alto, agli ambiziosi, complessi e potenzialmente innovativi programmi della cooperazione multilaterale e bilaterale, prolifera un pluriforme mondo dei micro-progetti e delle forme di auto-organizzazione locale con un notevole attivismo da parte di agenzie di sviluppo e Ong sia del Nord, sia senegalesi.

Dai primi anni ‘90 lo sviluppo locale rappresenta uno degli elementi chiave delle politiche di sviluppo attuate in Senegal, in strettissima relazione con il processo di decentralizzazione politico-amministrativo, che prende formalmente il via, in seguito al lento processo di decolonizzazione, già nel 1972. Con la l. 72-25 si ha infatti la creazione delle collettività locali quali Comuni e Comunità Rurali, che di fatto fino al 1990 (l. 90-35) rimarranno entità poco più che nominali, relegate sotto il controllo di un sotto-prefetto di nomina statale. Ma è soprattutto con il 1996 che il processo di decentralizzazione conosce un significativo passo in avanti verso una regionalizzazione, attraverso sia una riforma istituzionale che erige le regioni al rango di collettività locali (l. 96-06), sia una riforma funzionale (l. 96-07) che trasferisce numerose e importanti competenze alle regioni e alle altre collettività locali (comuni e comunità rurali)<sup>17</sup>. Nel corso degli anni Novanta, questo processo di decentralizzazione avviene in Senegal (come nella maggior parte degli altri paesi dell’Africa Occidentale), in un contesto di forte affermazione di ideologie liberali volte al disimpegno statale nel quadro delle politiche di aggiustamento strutturale imposte dal Fmi, e sotto la pressione dei principali finanziatori internazionali, Banca Mondiale in testa. Si tratta di una prospettiva che tenta di trasformare le forme di governo statale assegnando grande fiducia alla società civile e alla sua capacità di occupare rapidamente gli spazi di autonomia così creati (Totté, Dahou, Billaz, 2003). La decentralizzazione viene considerata dunque una riforma chiave per pervenire ad uno sviluppo più equo, come del resto ribadito nei documenti di valutazione dei Millenium Goals in Senegal (Rep. Senegal, Nation Unies, 2003)<sup>18</sup>.

A partire dalla seconda metà degli anni Novanta appoggio al decentramento politico-amministrativo e promozione dello sviluppo locale, vista soprattutto come supporto al primo obiettivo, sono le tematiche chiave al centro di un vasto insieme di programmi e progetti a livello nazionale e locale (Bin, 2006; Dansero, 2005; Daquino, 2002; Diop, 2006, Piveteau, 2005).

Questi progetti appoggiano principalmente le iniziative locali e il processo di decentralizzazione, portati avanti dallo stato senegalese e dalle collettività locali attraverso il sostegno tecnico-finanziario (e talvolta la pressione politica) delle cooperazioni internazionali nelle diverse forme.

Si tratta di un complesso di iniziative molto ampio e variegato che trovano una giustificazione sul piano internazionale nel *Nouveau Partenariat pour le Développement de l’Afrique* (NEPAD), adottato dal



summit dell'OUA nel luglio 2001.

Sul piano nazionale la coerenza di questi interventi va ricercata nel “Document de stratégie de Réduction de la Pauvreté” (DSRP), elaborato nel 1997 e adottato ai primi del 2001<sup>19</sup>, e in particolare nella “Lettre de Politique sur le Développement Rural Décentralisé” (ottobre 1999), che stabilisce i principi di un approccio sperimentale per il periodo 2000-04. Un altro documento di riferimento è il Decimo Piano nazionale di sviluppo (2002-2007) che pone come secondo dei suoi otto obiettivi il rafforzamento dello sviluppo locale per la promozione della decentralizzazione e della governance locale. Ancora oggi la maggior parte delle Agenzie Internazionali interviene conformemente alla DSRP con l'obiettivo comune di appoggiare il decentramento amministrativo in quanto processo di responsabilizzazione, di presa in carico delle collettività locali, di rafforzamento istituzionale e di formazione degli eletti locali.

Tra i principali attori della cooperazione multilaterale che troviamo coinvolti nella promozione di politiche e interventi ispirati – almeno secondo quanto indicato nei documenti di programma – a logiche di sviluppo locale, di particolare interesse sono le strategie dell'Unione europea, della Banca Mondiale e dell'UNDP/UNCDF. Ognuno di questi programmi prevede generalmente un'azione multiscale, appoggiando il processo di decentramento sia rafforzando le strutture centrali (politico-amministrative e tecniche), sia il sistema decentrato delle Regioni, Comuni e Comunità Rurali, sia intervenendo direttamente sulla più ampia società civile locale (es. appoggio a organizzazioni di base).

#### 4.1.1. L'azione della UE in Senegal

L'evoluzione della strategia dell'Unione europea in Senegal traspare in modo evidente scorrendo l'elenco dei principali progetti finanziati nel corso dei diversi FED<sup>20</sup>, a partire dal I FED lanciato per il periodo 1961-1965, sino al vigente IX FED.

Nel quadro dell'VIII FED (1995-2000), nell'ottica di superare la logica dei microprogetti, collocandoli in un quadro di concertazione locale, sono stati finanziati tre programmi espressamente rivolti all'appoggio al decentramento e allo sviluppo locale. Si tratta dello PSIDEL (*Programme de Soutien aux Initiatives de Développement Local*) (2000-2005), mirato, attraverso un processo partecipativo, al miglioramento dell'accesso ai servizi sociali e alle infrastrutture collettive in ambito rurale, del

PADELU (*Programme d'Appui au Développement Local Urbain*) (2001-2006), focalizzato sui contesti urbani con l'obiettivo specifico di creare le condizioni di uno sviluppo locale che si faccia carico di coinvolgere l'insieme degli attori e di rinforzare le loro competenze nel campo dello sviluppo socio-economico, e del PAR (*Programme d'Appui aux Régions*) (2002-2005). Questo programma si incentra sul rafforzamento del processo alla decentralizzazione (avviato dal Governo senegalese) e sul consolidamento delle capacità delle regioni di esercitare le principali funzioni di promozione e di organizzazione dello sviluppo regionale.

Nondimeno il IX FED in corso ha riconfermato un'attenzione della UE nel campo dello sviluppo locale, ricondotto tuttavia in parte in uno dei campi selezionati di intervento (accanto a agricoltura, sanità, infrastrutture e risanamento urbano) vale a dire quello della “*bonne gouvernance*”, in parte utilizzato come approccio trasversale ai diversi campi, come modalità di mobilitazione degli attori locali.

#### 4.1.2. L'azione della Banca Mondiale

Come si è visto nel par. 3.4, sono molteplici le attività che la Banca Mondiale porta avanti attraverso programmi di cooperazione riconducibili al campo dello sviluppo locale. L'evoluzione nelle strategie della BM, evidenziata dalla citata Conferenza del 2004, con la progressiva adozione di un approccio di sviluppo locale integrato, traspare in modo molto chiaro nell'esperienza senegalese, caratterizzata dalla scelta del governo di perseguire il processo di decentramento politico-amministrativo rafforzando le capacità locali e il sostegno a tale strategia da parte dei diversi attori della cooperazione internazionale.

In particolare le strategie di intervento ispirate alle logiche del CDD e dei Social Funds troveranno particolare attuazione in Senegal alla fine dei 1990s con il lancio nel 2000 di due ampi e importanti programmi<sup>21</sup>: il PNIR<sup>22</sup> e l'AFDS<sup>23</sup>, rispettivamente rivolti a due pilastri del CDD (i governi locali e la comunità locale). Entrambi i programmi, elaborati di concerto e poi fatti propri dal governo senegalese, nascono con un orizzonte temporale molto ampio (15 anni per il PNIR e 10 anni per l'AFDS), ma vengono bloccati prematuramente dopo la I fase rispettivamente nel 2005 e 2006 ed accorpati in un nuovo grande programma lanciato nel 2006: il PNDL (*Programme national pour le développement local*) – noto in inglese come *Participative Local Development Project* –, in cui la



Banca mondiale, in partenariato con il Governo senegalese, ricopre un ruolo centrale nella concettualizzazione e nel sostegno finanziario.

Attraverso questo programma la Banca mondiale, insieme al Governo senegalese, rilancia e sottolinea le proprie nuove direttive programmatiche intervenendo sulle emergenti aree rurali e coordinando a livello nazionale i propri progetti al fine di armonizzare e dare coerenza a tutti gli interventi.

#### 4.1.3. L'azione del UNCDF e del UNDP (ONU)

Altro importante soggetto nella cooperazione multilaterale in Senegal sono le agenzie delle Nazioni Unite, in particolare UNCDF in partenariato con UNDP, che hanno ivi promosso, così come in diversi altri paesi in via di sviluppo, alcuni programmi. Questi sono espressamente rivolti all'appoggio alla governance locale, al decentramento e allo sviluppo locale ritenendo gli investimenti nelle infrastrutture, attraverso la regia delle collettività locali, lo strumento chiave nel quadro di una strategia di lotta alla povertà. Nel caso senegalese, UNCDF e UNDP hanno sostenuto sin dall'inizio la rinnovata politica di decentramento dello stato senegalese con il *Programme d'Appui au Développement Local de la région de Tambacounda* realizzato tra il 1997 e il 2002 nel Senegal sud orientale (Dipartimento di Kedougou) che ha integrato due approcci: l'eco-sviluppo partecipativo e i Fondi di sviluppo locale.

Anche sulla base dei primi risultati di questo programma, UNCDF e UNDP, con il supporto della cooperazione del Lussemburgo, hanno lanciato a fine 1999 il *Programme d'Appui à la Décentralisation en Milieu Rural* (PADMIR) di durata quadriennale e prolungato fino alla fine del 2006. Questo programma, focalizzato su alcune comunità rurali nel Senegal centrale, si rivolge, attraverso un esercizio di pianificazione partecipativa e l'istituzione di un fondo di sviluppo locale, alla promozione dello sviluppo economico locale. Il programma, caratterizzato da una sinergia con lo PSIDEL della UE che ha cofinanziato una parte degli interventi, è stato avviato nei dipartimenti di Kaffrine e Kebemer, tra i più poveri del paese.

Gli assi d'intervento del PADMIR si sono concentrati sull'appoggio al processo di pianificazione, programmazione e finanziamento delle comunità rurali; sull'implementazione e controllo dei Fondi di Sviluppo e del Fondo dell'UE, sul rafforzamento delle capacità degli attori locali; sull'ese-

cuzione del sottoprogetto di "Strutturazione dell'Economia locale" del dipartimento di Kebemer (ECOLOC)<sup>24</sup>.

Attualmente il programma<sup>25</sup> ha consentito alle comunità rurali di elaborare il proprio piano di sviluppo locale, attraverso un processo di pianificazione partecipativa e un fondo di sviluppo locale, ma non senza difficoltà tra le quali si evidenziano: il deficit di comunicazione e dialogo tra le parti del programma, difficoltà nel mobilitare le risorse finanziarie delle Collettività locali e le rivalità politiche tra di esse.

#### 4.1.4. Altri programmi di cooperazione orientati allo sviluppo locale

Accanto (e talvolta in sovrapposizione) alle programmazioni della UE, della BM e del UNCDF/UNDP si sono dispiegati altri importanti programmi sull'asse decentramento-sviluppo locale. Ricordiamo in particolare il PADDEL (*Programme d'Appui à la Décentralisation et au Développement Local*), sostenuto dalla cooperazione bilaterale francese attraverso l'AFD (*Agence Française de Développement*). Questo programma, lanciato nel 1998 e conclusosi nel 2004, è intervenuto a scale diverse, appoggiando 31 collettività locali nel sud-est del paese (regione di Tambacounda). Ricordiamo ancora il programma "Bassin arachidier" promosso dalla cooperazione tedesca (Gtz-Kfw) a cui si aggiunge il "Programme d'appui aux collectivités locales" della Fondazione Adenauer e il "Projet d'appui aux élus locaux" (PAEL) della cooperazione canadese, e diversi progetti di USAID.

Anche la cooperazione bilaterale e multilaterale italiana interviene in Senegal con progetti che adottano esplicitamente un approccio di sviluppo locale. In particolare in collaborazione con UNOPS è stato avviato il "Fondo locale di sviluppo del Dipartimento di Sedhiou" e sempre con UNOPS/UNDP sono in corso degli interventi all'interno delle attività del *Fondo Italia/Cilss di lotta alla desertificazione per la riduzione della povertà nel Sahel* nei Dipartimenti di Louga, Matam e Ziguinchor.

Accanto a questi macro-programmi troviamo una molteplicità di programmi e progetti minori, finanziati da altre cooperazioni bilaterali e decenstrate, attraverso l'azione di accompagnamento di una pluralità di Ong senegalesi e del Nord<sup>26</sup>.



Un altro interessante punto di osservazione delle retoriche e delle pratiche dello sviluppo locale è la Mauritania, dove emergono in particolare le dinamiche contraddittorie tra decentralizzazione, pianificazione delle risorse naturali nel quadro delle politiche di lotta alla desertificazione e di conservazione della biodiversità, necessità di legittimazione dello stato ed esigenze di autogoverno delle comunità locali (Ould Samba, 1997; Thies, Sall, 1999; Iucn, 2001, 2002).

Dal punto di vista amministrativo la Mauritania è divisa in 13 regioni (wilaya), 53 dipartimenti (moughata) e 205 comuni, di cui 163 rurali. Le prime esperienze di decentralizzazione sono iniziate nel 1960 con l'indipendenza e la costituzione dei primi comuni negli agglomerati urbani più importanti. Nel 1968 sono state create le regioni (wilaya) alle quali sono stati in parte trasferiti i poteri precedentemente detenuti dai comuni. Nel 1986 è ripartita nuovamente la fase di decentralizzazione a livello comunale visti gli esiti limitati della riforma regionale con la creazione dei comuni capoluogo di wilaya (1986), di moughata (1987) e l'estensione del modello comunale a tutto il territorio rurale (1989). Nel 1990 sono stati rinnovati tutti i consigli municipali e nel 1994 si sono tenute le prime elezioni comunali multipartitiche.

Nel 1995 si è tenuto il primo congresso dei sindaci della Mauritania che ha portato ad una dichiarazione di politica municipale successivamente adottata dal governo.

Nella dichiarazione è evidente il tentativo di rinegoziare poteri e competenze tra autorità centrale e amministrazioni locali che passa attraverso la definizione delle modalità di finanziamento dello "sviluppo locale" con un "rafforzamento delle capacità municipali di autofinanziamento".

Dalla dichiarazione sembra prevalere una contraddizione tra una dimensione strumentale dell'ente locale, a cui sarebbero trasferiti beni e competenze precedentemente dello stato, auspicando una migliore efficacia della "programmazione nazionale", e un più autentico principio di sussidiarietà.

Ed è questo che in genere si ritrova nelle pratiche di decentralizzazione e sviluppo locale della Mauritania; l'ente locale si trova a giocare tra il ruolo di esecutore o di subfornitore di politiche nazionali e di grandi finanziatori e l'utilizzo delle risorse finanziarie (messe disposizione in questo quadro di riferimento) per la realizzazione di azioni che rispondono a logiche locali.

A tale proposito è interessante esaminare il *Programme de gestion des ressources naturelles en zones pluviales* (PGRNP) (FAO, 1995) realizzato tra il 1997 ed il 2002 finanziato dalla Banca Mondiale. Nato nel quadro delle politiche di conservazione delle risorse naturali e di lotta alla desertificazione si è inserito nei processi di decentralizzazione cercando di attuare l'ordinanza 87/289 del 20 ottobre 1987. Tale ordinanza definisce le competenze dei comuni, stabilisce tra l'altro l'obbligo per le amministrazioni locali di elaborare un *Plan d'aménagement communal* (art. 2 dell'ordinanza) che deve armonizzarsi con i *Plans d'aménagement des terroirs* (Pat), ovvero i piani realizzati al livello dei villaggi appartenenti ai municipi. La stessa ordinanza prevede (art. 20) che al livello dei villaggi siano identificate delle Agt (assemblee per la gestione del territorio) costituite da categorie socio-professionali, rappresentanti tradizionali, donne e giovani, con il compito di gestire il Pat.

Lo scopo ultimo del Pgrnp è la conservazione delle risorse naturali attraverso processi di coinvolgimento degli attori locali, selezionando le amministrazioni comunali ed i villaggi capaci di gestire le risorse del progetto e di realizzare un Pat. Utilizzando metodologie di Mapp (*Methode Acceleree de Planification Participative*)<sup>37</sup> il progetto ha cercato di coniugare la logica a vasta scala della conservazione delle risorse naturali con la necessità di rafforzare le amministrazioni locali puntando sull'effetto sinergico tra gestione del territorio e sviluppo locale (Ministère de la coopération, Caisse Française de développement, 1994).

Si tratta di un approccio che viene ribadito anche nel successivo *Plan de Gestion et de Protection de l'Environnement* e più recentemente nella strategia nazionale di lotta alla povertà (Rim, Mdre, 2001).

In Mauritania, vi è un'accettazione implicita di una procedura di attuazione dei progetti a scala nazionale che vede nel linguaggio della decentralizzazione e dello sviluppo locale la ricodifica della retorica del progetto, anche se viene accettata la necessaria negoziazione – almeno per salvaguardarne l'efficacia – con un serie di nuovi attori: la società civile, le Ong, il settore privato. Se è vero che la pianificazione territoriale e delle risorse naturali richiede un approccio che non può fermarsi alla maglia amministrativa del villaggio o del comune, è vero anche che la pianificazione territoriale ed ambientale si presta meglio di altre all'uso da un lato del nuovo linguaggio dello sviluppo locale contemporaneamente alla necessità di rilegittimare il ruolo dello Stato.

Anche il nuovo *Plan de Action Nationale pour l'Environnement* (Cedrat, 1997) prevede come

orientamento strategico di fondo che le questioni relative all'ambiente e allo sviluppo siano affrontate attraverso un approccio partecipativo, per quanto riguarda sia le problematiche dell'ambiente rurale sia le ancor più urgenti esigenze di una programmazione partecipata a livello di quartiere nei contesti urbani.

È soprattutto la nuova sfida dell'urbanizzazione, conseguenza anche della sedentarizzazione delle popolazioni nomadi, che richiede un "buon governo" (*bonne gouvernance*) ambientale, nuovi strumenti a supporto delle decisioni, e soprattutto un nuovo partenariato per la costruzione di decisioni urgenti riguardanti la città e per garantire la sostenibilità dei servizi di gestione urbana. È così che termini quali decentralizzazione, sviluppo locale, partecipazione, programmazione negoziata con la loro carica di auto-evidenza abbondano nei documenti di politica nazionale permettendo un consenso, almeno formale, a pratiche ed esigenze molto diverse: la legittimazione dello Stato (in Mauritania come in altri paesi Africani si tratta di una questione ancora aperta), le aspirazioni delle amministrazioni locali, le visioni dei finanziatori internazionali, gli spazi di manovra della società civile.

## 5. Alcune considerazioni conclusive

A fronte delle domande poste all'inizio di questo scritto, il nostro sintetico esame delle esperienze in corso nei casi del Senegal e della Mauritania evidenzia numerose ambiguità che devono mettere in guardia dal trasporre concetti e strumenti elaborati in contesti territoriali del Nord del mondo a regioni e luoghi così differenti (Pallottino, 2002). Pur non volendo disconoscere l'importanza di approcci ispirati allo sviluppo locale in realtà come quelle indagate, sono certamente molteplici i rischi da tenere presenti. Ad esempio, uno dei più rilevanti è che un'acritica esportazione dell'ingegneria istituzionale a supporto dello sviluppo locale, mutuata in Sahel soprattutto dalle esperienze francofone, nella ricerca di costruzione di processi di governance territoriale dove l'attore pubblico ridefinisce il proprio ruolo scendendo dallo scranno del potere, finiscano per delegittimare e depotenziare le embrionali e deboli strutture decentrate dell'amministrazione statale, che stanno muovendo i primi passi. E infatti le esperienze più attente legano decentralizzazione, sviluppo locale e rafforzamento istituzionale.

Il nostro scritto si è concentrato sulla dimensione "normativa" dello sviluppo locale, prendendo

in considerazione politiche, programmi e progetti volti alla promozione dello sviluppo locale sostanzialmente inteso come il conferire agli attori locali (governi locali e altri attori della società civile) la capacità e le risorse<sup>28</sup> per programmare lo sviluppo alla scala locale, in primis attraverso la predisposizione di infrastrutture collettive.

Questo processo è avvenuto in modo geograficamente diffuso attraverso una distribuzione territoriale dei principali programmi della cooperazione che ha coperto sostanzialmente tutto il territorio, anche se con non poche sovrapposizioni. Una geografia di questa cooperazione al decentramento e allo sviluppo locale consente di descrivere e interpretare un vasto processo di territorializzazione, con la produzione di territorio sia sul piano materiale (le infrastrutture locali) sia soprattutto sul piano organizzativo (aumento della capacità degli attori locali, pubblici e privati, di gestire il proprio territorio). In pochi anni si è cercato di avviare un processo che in Europa ha richiesto secoli per l'affermazione delle autonomie locali (che hanno spesso preceduto, come nel caso italiano, la creazione della forma stato).

A questa geografia, a cui il nostro scritto ha cercato di dare un preliminare contributo, è nondimeno necessario accostare una geografia dell'azione collettiva e delle dinamiche locali (Dansero, Dematteis, Governa, 2004), per consentire di adottare politiche e interventi localmente specifici. Una geografia dello sviluppo locale che proponga all'attenzione quei dinamismi locali che non necessariamente vengono intercettati e sostenuti dai flussi della cooperazione.

Si può affermare, in questo senso, la validità dell'approccio dello sviluppo locale come chiave di lettura di una maggiore complessità territoriale e come progetto di costruzione di relazioni sociali territorializzate e di processi di valorizzazione delle risorse territoriali locali. In questo modo si può cercare di far fronte ad un ulteriore rischio, rilevato da Roche (2003), e cioè quello di ridurre l'analisi e l'ascolto del territorio all'utilizzo sistematico e affrettato dei metodi "diagnostici partecipativi accelerati", che se applicati meccanicamente riducono la partecipazione a pura retorica e finiscono per legittimare azioni basate su letture troppo superficiali del territorio.

L'attenzione sullo sviluppo locale nel Sud del mondo riporta, allora, in primo piano il territorio anche nel linguaggio e nelle pratiche della cooperazione allo sviluppo.



- Afd (Agence Française de Développement), 2001. *L'AFD & le développement local en zones rurales. Note d'orientations opérationnelles*, (da sito internet <http://www.afd.fr>).
- Afvp (Association Française de Volontaires du Progrès), 1995. *France-Afrique de l'Ouest. Regards parallèles sur le développement local*, AFVP - BP 207 - 91311 Montlhéry cedex - France.
- Afvp, 2002. *Appui aux acteurs de développement local* (da sito internet: <http://www.afvp.org>).
- Agboniyitor A., 1998. *Development expenditures and the local financing constraint*, Policy Research Working Paper, World Bank, Washington.
- Benenati E. et al. (a cura di), 2002. *Lavoro, genere e sviluppo locale in Mali e in Senegal*, L'Harmattan Italia, Torino.
- Bertome J., Mercoiret J., 1992. *Planification du développement local. Guide méthodologique. Suivi de trois études de cas en Afrique de l'Ouest*, Ministère de la Coopération et du Développement, Paris.
- Bertoncin M., Biciato F., Corbino A., Croce D., De Marchi M., Faggi P. e Pase A., 1999. "PRA e geografia: territori di convergenza", in *Rivista Geografica Italiana*, 106, pp. 1-31.
- Bertoncin M., De Marchi M., Faggi P., Pase A., 2006, " 'Dalla duna al fiume' prime note sulla territorializzazione idraulica della Mauritania", in Campione G., Farinelli F., Santoro Lezzi C. (a cura di), *Scritti per Alberto di Blasi*, Patron Editore, Bologna, pp. 195-213.
- Bertoncin M., Faggi P., (a cura di) 2006, *Cosa resta nel piatto? Fallimenti e promesse dell'agricoltura irrigua nella valle del Senegal*, L'Harmattan Italia, Torino.
- Bertoncin M., Pase A., 2001a. "Attori, acqua e territorio nell'Estremo Nord del Camerun. Linee di ricerca e contesto territoriale", *Materiali / Dipartimento di Geografia*, 23, Università di Padova.
- Bertoncin M., Pase A., 2001b. "Attori, acqua e territorio nell'Estremo Nord del Camerun. Forme dell'agire", *Materiali / Dipartimento di Geografia*, 24, Università di Padova.
- Bertoncin M., Pase A., 2003, "Debiti d'acqua e crediti di sviluppo: I conti aperti del Ciad", *Materiali / Dipartimento di Geografia*, 25, Università di Padova.
- Bethemont J., De Marchi M., Faggi P., Zoungrana, 2002, "La valle del Sourou (Burkina Faso): per una geografia della territorializzazione idraulica in Africa", *Rivista geografica italiana*, vol. CIX f.2, pp. 193-231.
- Bethemont J., Faggi P., Zoungrana, 2003, *La vallée du Sourou, Genèse d'un territoire hydraulique dans l'Afrique soudano-sahélienne*, L'Harmattan, Paris.
- Bignante E., Giaccaria P., 2006. "Le politiche di cooperazione allo sviluppo dell'Unione europea", in Bonavero P., Dansero E., Yanolo A. (a cura di), *Geografie dell'Unione europea*, Utet Università, Torino, pp. 249-287.
- Billaz R., Dahou T., Totté M., 2003, "Le contestes institutionnel de la décentralisation en Afrique de l'Ouest francophone", in Totté M., Dahou T., Billaz R., (a cura di), 2003, *La décentralisation en Afrique de l'Ouest. Entre politique et développement*, Cota-Karthala-Enda Graf, Karthala, Paris, pp. 173-181.
- Bin S., 2006. "La regione di Saint-Louis alla prova di décentralisation e sviluppo locale", in Bertoncin M., Faggi P., (a cura di) 2006, *Cosa resta nel piatto? Fallimenti e promesse dell'agricoltura irrigua nella valle del Senegal*, L'Harmattan Italia, Torino, pp. 126-147.
- Binswanger H., Aiyar S., 2003. *Scaling up community-driven development: theoretical underpinnings and program design implications*, Policy Research Working Paper, World Bank, Washington.
- Boekel van Gt., Logtestijn van M., 2002. *Applying the comprehensive Led approach—the case of Mozambique*, ILO, Ginevra.
- Brosio G., 2002, "La decentralizzazione nei paesi dell'Africa subsahariana. La sfida che vale la pena di cogliere", in Csa (Centro Studi Africani), *Le strategie per lo sviluppo locale in Africa*, Quaderno 5, L'Harmattan Italia, Torino, pp. 75-93.
- Canzanelli G., 2001, *Universitas Programs, Local economic development, human development and decent work: overview and learned lessons*, ILO, Ginevra.
- Cedrat, 1997. *Contribution a la formulation d'un programme de gestion et de protection de l'environnement, Rapport diagnostic*, République islamique de Mauritanie, Programme des Nations Unies pur le Développement.
- Ceglie G., Dini M., 1999, *SME Cluster and Network Development in Developing Countries: the experience of UNIDO*, Private Sector Development Branch, Investment Promotion and Institutional Capacity Building Division, UNIDO, Vienna.
- Chemello A., 1988, *La parola mauretica. Impegno civile e ricerca poetica di Danilo Dolci*, Firenze, Vallecchi.
- Coly S., 2002, *Les expériences de développement local en Afrique Francophone de l'Ouest*, DELnet, WP 12, ILO-Cisv, Torino, <http://www.itcilo.it/delnet>.
- Conti S., 1996, *Geografia economica. Teorie e metodi*, Utet Libreria, Torino.
- Daquino P., 2002, «Le développement local. Territoire entre espace et pouvoir: pour une planification territoriale ascendante», in *L'Espace Géographique*, n. 1, pp. 3-23.
- Dansero E., 2005, "Lo sviluppo locale tra nord e sud del mondo, tra teorie e pratiche: riflessioni a partire da alcune esperienze in Senegal", in Bini V., Vitale Ney M. (a cura di), *Le ricchezze dell'Africa. Territori, uomini, culture*, L'Harmattan Italia, Torino, 2005, pp. 51-64.
- Dansero E., 2006, "Sviluppo locale e cooperazione allo sviluppo, tra dinamismi locali e pratiche globali", in Dansero E., Santangelo M. (a cura di) *Progetti, attori, territorio e territorialità. Sviluppo locale tra Nord e Sud del mondo*, Dipartimento Interateneo Territorio, Politecnico e Università di Torino, WP 28, Torino, pp. 146-149.
- Dansero E., Dematteis G., Governa F., 2004, "Territorialità e sviluppo locale tra Nord e Sud. Possibilità e limiti del modello SLoT", in *Geotema*, VIII, 3, pp. 108-119.
- Dansero E., Luzzati E., 2006, "Il ruolo delle organizzazioni contadine nella ridefinizione del grande progetto idraulico nel delta del Senegal", in Grillotti Di Giacomo M.G., Mastroberardino L. (a cura di), *Geografie dell'acqua. La gestione di una risorsa fondamentale per la costruzione del territorio*, Brigati, Genova, pp. 115-138.
- Das Gupta M., Grandvoinet H., Romani M., 2003, *Fostering community-driven development - What role for the State?*, Policy Research Working Paper, World Bank, Washington.
- Di Meglio R., Lazarte A., Gasser M., Salzano C., 2003, *Economic development in post-crisis situations, operational guide*, ILO, Ginevra.
- Diop D., 2006, *Décentralisation et gouvernance locale au Sénégal. Quelle pertinence pour le développement local?*, L'Harmattan, Paris.
- Dolci D., 1955, *Banditi a Partinico*, Laterza, Bari.
- Dolci D., 1962, *Conversazioni*, Einaudi, Torino.
- Enda Graf-Sahel, 1993, *Avenir des terroirs, la ressource humaine*, Karthala, Paris.
- Esteva G., 1992, *Development*, in W. Sachs (a cura di), *The Development Dictionary. A Guide to Knowledge as Power*, Zed Books, London.
- European Commission, 2000, *Copenhagen +5, The European Community's responses to Worlds Summit for Social Development*, Brussel.
- European Commission, 1996, *Decentralized Cooperation. A New*

- Approach at the Service of Participatory Development, Cota asbl, Brussels.
- FAO, 1987, *Training for decentralised planning: lessons from experience*, Roma.
- FAO, 1988, *Linkages between policy analysis, national planning and decentralized planning for rural development*, Roma.
- FAO, 1995, *Mauritanie, Projet de gestion des ressources naturelles pluviales, rapport de preparation*, Organisation des Nations Unies pour l'Alimentation et l'Agriculture, Rome.
- FAO, 1997a, *Le role de la region, Actes de l'Atelier régional sur l'interface développement local/cadres stratégiques (Praia, 10-18 Mai 1996)*, Division du développement rurale, Roma.
- FAO, 1997b, *Expériences de la FAO en matière de développement rural décentralisé*, Division du développement rurale, Roma.
- FAO, 2001, *Decentralized rural development and the role of self help organizations, A regional workshop held from 4 to 6 November 1998, Chiang Mai, Thailand*, Rural development division, Roma.
- FAO, Ftp, 1993, *Peasant participation in community reforestation*, Roma.
- Fino D., 2002, "Le développement local: un changement qui implique tous les niveaux de la société", in Csa (Centro Studi Africani), *Le strategie per lo sviluppo locale in Africa*, Quaderno 5, L'Harmattan Italia, Torino, pp. 15-24.
- Freire P., 1967, *Educação como prática da liberdade*, Rio de Janeiro, Paz e Terra.
- Freire P., 1969, *Extensión o comunicación? La concientización en el medio rural*, Icara, Santiago.
- Friedmann J., 1992, *Empowerment. The Politics of Alternative Development*, Basil Blackwell, Cambridge, Mass.
- Gagnon C., 1994, *La récomposition des territoires. Développement local viable*, L'Harmattan, Paris.
- Gaventa J., 1988, "Participatory research in North America", *Convergence*, 24 (2-3), pp. 19-28.
- GI (Groupe Initiatives), 2002, *Le développement local entre décentralisation et privatisation. Réflexions à partir de cinq expériences (Afrique de l'Ouest, Bolivie)*, *Traverses*, n. 11, (da sito internet: www.gret.org).
- Grieco M., Lenci S., 1999, *La cooperazione decentrata oltre l'aiuto. Gli attori locali nella ridefinizione dei rapporti nord/sud*, L'Harmattan Italia, Torino.
- Hakemulder R., 1997, *Promoting local economic development, in a war-affected country: the ILO experience in Cambodia*, ILO, Ginevra.
- Helling L., Serrano R., Warren D., 2005, "Linking Community Empowerment, Decentralized Governance, and Public Service Provision Through a Local Development Framework", in *Social Protection Discussion Paper*, n. 535, The World Bank, New York.
- Hettne B., 1986, *Le teorie dello sviluppo e il Terzo Mondo*, Asal, Roma.
- Holmen H., Luzzati E. (eds.), 1999, *Grassroots organizations, decentralization and rural development: African experiences in the 1990s*, ILO, Torino.
- Humphrey J., Schmitz H., 1995, *Principles for promoting clusters & networks of SMEs*, Small and Medium Enterprises Branch, UNIDO, Vienna.
- ILO, 1999, *Jobs to build society, employment-intensive investments in infrastructure*, International Labour Office, Geneve.
- ILO, Ideass, 2003, *The Local Economic Development Agencies, Central America*, ILO, Ginevra.
- ILO, UNDP, UNOPS, Italian Cooperation, Eurada, 2003, *Local Economic Development Agencies*, Roma.
- Intartaglia D., Correze A., 2002, "Le développement local entre décentralisation et privatisation. Réflexions à partir de cinq expériences (Afrique de l'Ouest, Bolivie)", *Traverses*, n. 11, (da sito internet: www.gret.org).
- Iucn, 2001, *Rapport du douzième Forum mondial sur la diversité biologique, 4-6 décembre 1998, Dakar, Sénégal*, Iucn, Gland.
- Iucn, 2002, *Environment for sustainable development in Africa, Report of the Experts Meeting preparatory to the world Summit for Sustainable Development, Dakar, Senegal, 23-25 April 2002*, Iucn, Gland.
- Kouyaté, S. et al., 2005, *Décentralisation, organisations endogènes, ressources environnementales. Technologies appropriées*, 3<sup>e</sup> Colloque interuniversitaire « Turin-Sahel », Jamana Press, Bamako.
- Latouche S., 2005, *Come sopravvivere allo sviluppo. Dalla decolonizzazione dell'immaginario economico alla costruzione di una società alternativa*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Lazarev G., Arab M., 2002, *Développement local et Communautés rurales. Approches et instruments pour une dynamique de concertation*, Karthala, Paris.
- Lazarte A., Hofmeijer H., Zwanenburg M., 1998, *Local Economic Development in Central America: the Prodere Experience*, ILO, Ginevra.
- Lecomte B., 2002, "Conclusion. Les quatre débats finaux", in Csa (Centro Piemontese di Studi Africani), *Le strategie per lo sviluppo locale in Africa*, L'Harmattan Italia, Quaderno 5, Torino, pp. 238-242.
- Levitsky J., 1996, *Support Systems for SMEs in Developing Countries - A Review*, Small and Medium Enterprises Branch, UNIDO, Vienna.
- Mansuri G., Rao V., 2004, *Community-based (and driven) development: A critical review*, Policy Research Working Paper, World Bank, Washington.
- Mazzali A., Zupi M. (a cura di), 2004, *Finanza locale per lo sviluppo nel Sud del mondo. Alcune esperienze innovative in Europa*, Ucodep-Cespi, Collana Studi e Ricerche Cespi n° 6, Roma.
- Mengin J., 1989, *Guide du développement local et du développement social*, L'Harmattan, Paris.
- Milani L., 1958, *Esperienze pastorali*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze.
- Minca C., 1994, "Cooperare in prospettiva. La centralità del territorio", in *Terra d'Africa*, III, pp. 141-158.
- Ministère de la coopération, Caisse Française de développement, 1994, *De la gestion de terroirs au développement local*, Ministère de la coopération, Paris.
- Nadvi K., 1995, *Industrial Clusters and Networks: Case Studies of SME Growth And Innovation*, Small and Medium Enterprises Branch, UNIDO, Vienna.
- Niang A., (a cura di) 2003, *Développement local et développement durable*, Actes du Colloque de Saint Louis, Cooperation Inter-Universitaire "Turin-Sahel", Université Gaston Berger, Centre De Presse, Saint Louis, Senegal.
- OECD, 1996a *Networks of Enterprises and Local Development*, OECD, Parigi.
- OECD, 1996b, *Reconciling Economy and Society: towards a plural economy*, OECD, Parigi.
- OECD, 1998, *Micro-Finance and Local Development*, OECD, Parigi.
- OECD, 1999, *Decentralising Employment Policy: new trends and challenges*, OECD, Parigi.
- OECD, 2001a, *Best Practices in Local Development*, OECD, Parigi.
- OECD, 2001b, *Corporate Social Responsibility: partners for progress*, OECD, Parigi.
- OECD, 2001c, *Local partnerships for better governance*, OECD, Parigi.
- OECD, 2002, *Lead: Local Economic and Employment Development*, OECD, Parigi.
- Onibon A., Dabire B., Ferroukhi L., 1999, "Pratiques locales et processus de décentralisation et de transfert de la gestion des ressources naturelles dans les pays d'Afrique de l'Ouest francophone", *Unasyha*, n. 199, vol. 50.



- Ould Samba E., 1997, "Participation de la population dans la gestion de l'environnement du bas-delta mauritanien", in Colas F. (ed.), *Environnement et littoral mauritanien, Actes du colloque 12-13 juin 1995, Nouakchott, Mauritanie*, Cirad, Montpellier, pp. 169-172.
- Pallottino M., 2002, "Sviluppo locale: tra autonomia delle periferie e modelli globali", in Csa (Centro Studi Africani), *Le strategie per lo sviluppo locale in Africa*, Quaderno 5, L'Harmattan Italia, Torino, pp. 25-44.
- Park P., Miller M., Hall B., Jackson T. (a cura di), 1993, *Voices of Change: Participatory Research in the United States and Canada*, Bergin & Garvey, Westport.
- Pecqueur B., 1989, *Le développement local: mode ou modèle*, Syros, Paris.
- Piveteau A., 2005, *Décentralisation et développement local au Sénégal. Chronique d'un couple hypothétique*, Revue Tiers Monde, 181, pp. 71-93.
- Pose A.R., 2001, *The role of the ILO in implementing local economic development strategies in a globalized world*, Department of Geography and Environment, LSE, Londra.
- Republique du Sénégal, Nations Unies, 2003, *Suivi des Objectives du Millénaire pour le Développement*, République du Sénégal, Dakar.
- Ribot J.C., 2002, *African Decentralization: Local Actors, Powers and Accountability*, Unrisd, Ginevra (<http://www.unrisd.org>).
- Rim, Mdre., 2001, *Stratégie de Développement du Secteur Rural, Horizon 2015*, République islamique de Mauritanie, Ministère du Développement Rural et de l'Environnement.
- Rist G., 1997, *Lo sviluppo. Storia di una credenza occidentale*, Boliati Boringhieri, Torino.
- Roche D., 2003, "Le développement local en milieu rural: de quoi parle-t-on?", in *Le cahiers de Girardet*, n° 1, Groupe interdisciplinaire de recherche pour l'appui à la planification régionale et au développement local, Université Gaston Berger, St. Louis, Senegal, pp. 73-86.
- Salzano C., 2002, *Applying the comprehensive LED approach - the case of Croatia*, ILO, Ginevra.
- Scuola di Barbiana, 1967, *Lettera a una professoressa*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze.
- Sequeira Carvalho J. A., 1997, *La dynamisation des initiatives locales. Une force synergique de développement*, L'Harmattan, Paris.
- Stöhr W.B., Taylor D.R.F. (eds.), 1981, *Development from above or from below? The dialectics of regional planning in developing countries*, Wiley, Chichester.
- Taylor D.R.F., Mackenzie F. (eds.), 1992, *Development from within. Survival in rural Africa*, Routledge, London.
- Thies E., Sall B., 1999, *Mission d'appui à l'élaboration d'un Schéma Directeur pour la mise en oeuvre en synergie des deux conventions sur la Lutte contre la Désertification (CCD) et sur la Diversité Biologique (CBD)*, République Islamique de la Mauritanie, Ministère du Développement Rural et de l'environnement, Coopération Technique Allemande - GTZ.
- Totté M., Dahou T., Billaz R., (a cura di), 2003, *La décentralisation en Afrique de l'Ouest. Entre politique et développement*, Cota Karthala-Enda Graf, Karthala, Paris.
- UNDP, 1997, *Participatory Local Governance, Life's Method and Experience, 1992 - 1997*, Local Initiative Facility for Urban Environment (LIFE), Management Development and Governance Division, UNDP, New York.
- UNDP, 2003, *Human Development Report 2003*, Oxford University Press, New York, Oxford.
- UNDP, 2004, *Decentralised Governance for Development, A Combined Practice Note on Decentralisation, Local Governance and Urban/Rural Development*, UNDP, <http://www.undp.org/policy/docs/practicenotes/dgdpnitra.doc> (consultato il 20/10/2006).
- Unrisd, 2000, *Visible hands, taking responsibility for social development*, United Nation Research Institute for Social Development, Geneva.
- Wong S., 2004, *Indonesia Kecamatan Development Program: building a monitoring and evaluation system for a large-scale community driven development program*, Working Paper, World Bank, Washington.
- World Bank, 1994, *Building capacity for decentralization and local governance in Sub-Saharan Africa: the municipal development program*, Newsletter, World Bank, Washington.
- World Bank, 2003, *Local economic development*, Urban Development Unit, The World Bank, Washington.

## Note

<sup>1</sup> Per quanto il lavoro sia frutto di una impostazione ed elaborazione comune, la stesura dei par. 1, 2, 4.1, 4.2 e 5 si deve a Egidio Dansero, quella dei par. 3, 4.2 a Massimo De Marchi.

<sup>2</sup> Il gruppo di ricerca del Dipartimento di Geografia di Padova sulla territorializzazione idraulica nei Pvs, e soprattutto nella zona saheliano-sudanese, opera dai primi anni Ottanta, in collegamento con diverse Università italiane e straniere ed all'interno di Gruppi di ricerca nazionali ed internazionali. Le ricerche attuali riguardano soprattutto il bacino del lago Ciad e la valle del fiume Senegal. Cfr. <http://www.geogr.unipd.it/>. Per la Mauritania, lo studio è avvenuto a partire da una missione realizzata a gennaio 2004 da Bertoncin M., De Marchi M., Faggi P., Pase A. nell'ambito del progetto di ricerca finanziato dall'Ateneo patavino "usi dell'acqua tra progettualità esogena e riappropriazione locale nella zona saheliano-sudanese" (Bertoncin M., De Marchi M., Faggi P., Pase A., 2006).

<sup>3</sup> Si tratta del progetto di cooperazione inter-universitaria Torino-Sahel nel campo della ricerca, della didattica e della formazione, finanziato dalla Regione Piemonte. Esso coinvolge diverse Facoltà dell'Università di Torino con l'Università Gaston Berger di St. Louis, l'università del Niger, del Mali e del Burkina Faso. In particolare per quanto riguarda il Senegal il programma si basa sulla collaborazione tra la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Torino con l'Università Gaston Berger di St. Louis. Per una presentazione dei risultati delle ricerche si vedano Benenati E. et al., 2002, Dansero, 2006; Niang 2003; Kouyaté et al., 2005).

<sup>4</sup> Delnet è un programma di formazione dell'International Training Center dell'ILO sul tema dello sviluppo locale (<http://learning.itcilo.it/delnet/pg/index.htm>).

<sup>5</sup> Tra le poche riflessioni di carattere più generale a nostra conoscenza rinviamo agli scritti di Fino (2002), Pallottino (2002) e Roche (2003), molto stimolanti e critici, ma non a caso privi di riferimenti bibliografici specifici, segno evidente delle carenze di letteratura teorica. Ciò non esclude la presenza di importanti riflessioni come quelle citate, che però rimangono confinate nell'ampia letteratura grigia che caratterizza il mondo della cooperazione allo sviluppo, ma che non sembra ancora registrare una presenza in pubblicazioni più accreditate e ad ampia diffusione.

<sup>6</sup> Tra gli altri, si veda il sito [http://www.pdm-net.org/french/Dev\\_local/experience.htm](http://www.pdm-net.org/french/Dev_local/experience.htm), che raccoglie una pluralità di esperienze di sviluppo locale nell'Africa francofona.

<sup>7</sup> Il progetto realizzato tra il 1990 ed il 1995 ha operato in Nicaragua, Honduras, Belize, Costa Rica, Guatemala, El Salvador. Il progetto ha utilizzato la strategia dello sviluppo locale, basata su decentralizzazione e approccio partecipativo per promuovere i diritti umani, costruire il consenso attorno ai processi di sviluppo, facilitare la reintegrazione dei profughi rientrati, riattivare l'economia locale, ripristinare i servizi di base. Il progetto è stato co-finanziato dalla Cooperazione Italiana.



<sup>8</sup> Si tratta di programmi di cooperazione decentrata co-finanziati dalla cooperazione Italiana, dall'Unione Europea, e da numerose amministrazioni locali italiane. Vista l'efficacia del modello altri programmi sono stati realizzati in paesi che non uscivano da situazioni di conflitto armato come la Tunisia e Cuba. Oltre a UNOPS, UNDP, ILO era sempre presente l'IFAD.

<sup>9</sup> Oltre all'UNDP altri donatori sono stati: il governo olandese, la Caisse Française de Développement, l'UNFPA (United Nations Population Fund), e la Commissione Europea.

<sup>10</sup> Si veda il sito sulla *territorial economy*: [http://www.oecd.org/topic/0,2686,en\\_2649\\_37429\\_1\\_1\\_1\\_1\\_37429,00.html](http://www.oecd.org/topic/0,2686,en_2649_37429_1_1_1_1_37429,00.html) (consultato il 20/10/2006).

<sup>11</sup> Si veda il sito LEED: [http://www.oecd.org/department/0,2688,en\\_2649\\_34417\\_1\\_1\\_1\\_1\\_1,00.html](http://www.oecd.org/department/0,2688,en_2649_34417_1_1_1_1_1,00.html) (consultato il 20/10/2006).

<sup>12</sup> Il programma ha operato in più di 60 città in 12 paesi pilota: Bangladesh, Brasile, Colombia, Egitto, Giamaica, Kirghizistan, Libano, Pakistan, Senegal, Sud Africa, Tanzania, Thailandia.

<sup>13</sup> Si segnalano in particolare le pubblicazioni «Relever le Défi: Renforcer les capacités des collectivités locales pour réaliser les objectifs du Millénaire pour le développement Un guide pratique basé sur l'expérience du FENU dans les Pays les Moins Avancés» (mars, 2006); e «Gouvernance et développement local: Leçons à partir de l'expérience du FENU en Afrique» (présenté à l'Atelier sur la Gouvernance Locale et Allègement de la Pauvreté, organisé à Tunis, en juin 2005) e i documenti di analisi delle esperienze in tema di «Fondi di sviluppo locale». I documenti sono reperibili sul sito dell'UNCDF: [http://www.uncdf.org/francais/local\\_development](http://www.uncdf.org/francais/local_development)

<sup>14</sup> Si veda anche il sito: [http://www.ciesin.org/decentralization/Entryway/english\\_contents.html](http://www.ciesin.org/decentralization/Entryway/english_contents.html) (consultato il 20/10/2006).

<sup>15</sup> Si veda il sito: <http://web.worldbank.org/WBSITE/EXTERNAL/TOPICS/EXTURBANDEVELOPMENT/EXTLED/0,menuPK:341145~pagePK:149018~piPK:149093~theSitePK:341139,00.htm> (consultato il 20/10/2006).

<sup>16</sup> Si veda il sito: <http://www1.worldbank.org/sp/ldconferen/index.asp> (consultato il 20/10/2006).

<sup>17</sup> Le competenze trasferite riguardano ambiente e gestione delle risorse naturali; azione sociale, popolazione e sanità, gioventù, sport e loisir; educazione, alfabetizzazione e formazione; pianificazione e gestione del territorio, habitat e urbanistica. Di fatto tuttavia, anche dopo la riforma del 1996, lo Stato senegalese mantiene tuttora un predominio sostanziale in molti campi, come la gestione del territorio, spesso in contrasto con gli obiettivi delle collettività locali (Billaz, Dahou, Totté, 2003).

<sup>18</sup> Si tratta di un processo di decentralizzazione che avviene, tuttavia, in un contesto di estrema debolezza istituzionale locale. Per questa ragione molti programmi e interventi promossi dai diversi attori della cooperazione allo sviluppo (multilaterale, bilaterale, decentrata e non governativa) si sono concentrati sul rafforzamento istituzionale e in particolare sulla formazione agli eletti locali (consiglieri comunali e rurali), non di rado analfabeti e del tutto inconsapevoli delle competenze e dei poteri loro attribuiti.

<sup>19</sup> La DSRP è il quadro di riferimento per il complesso dei donatori della cooperazione (multi, bilaterale, decentrata e non governativa) in materia di aiuto allo sviluppo.

<sup>20</sup> Come è noto l'aiuto comunitario è ripartito in tre fonti principali: il "Fondo europeo di sviluppo" (FED), gestito dalla Commissione europea, principale strumento finanziario che

assorbe attualmente circa il 73% del bilancio comunitario dell'aiuto allo sviluppo. La Banca europea degli investimenti (BEI) contribuisce allo stesso tempo al finanziamento comunitario, accordando prestiti al settore produttivo (circa il 7% del budget comunitario). Infine le Linee di budget della Commissione europea permettono di finanziare delle azioni specifiche a vocazione tematica e settoriale (assorbono circa il 20% del budget comunitario) (Bignante, Giaccaria, 2006).

<sup>21</sup> Con particolare riferimento ai contesti urbani, in continuità di intervento con un'attenzione ai problemi urbani da tempo presente nelle strategie della BM e in sinergia con la cooperazione francese viene avviato nel 1997 il programma PAC (Programme d'Appui aux Communes) – anche noto in inglese come *Urban Development and Decentralization Programme* – che coinvolgerà 13 città senegalesi chiudendosi nel 2004. È attualmente in fase di avvio (metà 2006) il nuovo *Local Authorities and Development Programme*, sempre in collaborazione con la cooperazione francese, esteso a 67 municipalità più Dakar e Rufisque, e volto a rafforzare la governance urbana e migliorare la dotazione infrastrutturale urbana.

<sup>22</sup> Il PNIR (Programme National d'Infrastructures Rurales), secondo un chiaro approccio di CDD, aveva l'obiettivo di rafforzare la capacità istituzionale delle Comunità Rurali e le infrastrutture locali, attraverso l'attivazione di processi partecipativi coinvolgenti una pluralità di attori presenti sul territorio.

<sup>23</sup> Il progetto *Fonds de Développement Social* (FDS) è stato realizzato dallo Stato senegalese con l'appoggio della Banca mondiale. L'obiettivo generale del progetto è stato di contribuire alla riduzione della povertà in Senegal, indirizzandosi alle organizzazioni comunitarie di base, ai gruppi più vulnerabili della popolazione, e ai sistemi di microfinanza. Il progetto, attraverso l'Agenzia dei FDS è intervenuto nelle comunità più povere e vulnerabili sia in ambito urbano (sovrappoendosi talvolta al PAC) sia in ambito urbano (sovrappoendosi al PNIR).

<sup>24</sup> Il progetto ECOLOC è una sottocomponente del PADMIR, indirizzato al comune e alle 16 comunità rurali nel Dipartimento di Kebemer. L'approccio ECOLOC appare particolarmente interessante dal nostro punto di vista in quanto espressamente volto ad una diagnosi dell'economia locale al fine di avviare un incubatore di attività imprenditoriali.

<sup>25</sup> Si veda il documento: *Capitalisation des expériences des projets d'appui en développement local et décentralisation en Afrique de l'Ouest: Le cas du Sénégal*, FENU, N. York, 2006.

<sup>26</sup> Si segnalano in particolare le attività delle Ong europee, riunite una piattaforma di lavoro, che proprio sul tema dello sviluppo locale hanno organizzato nel 2004 una giornata di confronto sui diversi progetti allora in corso. Si tratta delle ONG AFVP, AQUADEV, CISV, DIAPANTE, GRET, EAU/LVIA, PLS PARTENARIAT SAINT-LOUIS, si veda il sito web: <http://www.auseneal.com/plateforme-ong/pdf/cr-devloc.pdf>.

<sup>27</sup> Si tratta della traduzione francese dell'acronimo Rra (Rapid Rural Appraisal) un insieme di metodi (diagrammi, mappe, graduatorie di benessere, ecc...) di lettura rapida e partecipativa del territorio nel quale si intendono realizzare azioni di sviluppo. Si tratta di una metodologia messa a punto negli anni '80 come risposta ai lunghi e costosi questionari che producevano spesso dati in eccesso e ridondanti con tempi di raccolta piuttosto elevati e spesso scarsamente utilizzati per la realizzazione di progetti di sviluppo (Bertoncin *et al.*, 1999).

<sup>28</sup> *Culturali e progettuali*, attraverso programmi di formazione, politiche, attraverso il processo di decentramento, finanziarie, attraverso la creazione di Fondi di sviluppo locale.

